

L'estorsione al bar di Caronno Pertusella, così inizia l'indagine sulla 'ndrangheta a Rho

Pubblicato: Mercoledì 23 Novembre 2022



L'indagine che ha portato all'**operazione contro la locale di 'ndrangheta di Rho** ha avuto inizio, come spesso capita in questi casi, da intercettazioni che riguardano investigazioni di altre procure.

Anche questa volta è stato così ed è stata la trasmissione degli atti dalla Autorità Giudiziaria di Torino a quella di Milano a dare l'abbrivio, partendo da **un'ipotesi di estorsione ai danni di un commerciante di Caronno Pertusella**, architettata dal **capo della locale Gaetano Bandiera** (insieme al figlio Cristian) e portata avanti con la collaborazione di **Antonio Procopio**, classe 1972 e originario della provincia di Catanzaro.

Procopio, come emerge dalle intercettazioni, gioca il ruolo dell'amico del commerciante che suo malgrado si trova a fare da tramite per Gaetano Bandiera e la sua richiesta di 1000 euro all'imprenditore ai quali si aggiungeranno altri 200 euro. **È un affiliato del clan che ha giurato fedeltà alla 'ndrangheta** secondo il solito rituale dell'organizzazione e annovera precedenti per favoreggiamento personale per essersi fittiziamente intestato il contratto di affitto dell'appartamento di Pregnana Milanese, rifugio del latitante **Antonio Romeo** (appartenente al clan Nirta-Strangio) arrestato il 6 aprile del 2011 ad Arluno.

Nelle conversazioni captate dagli investigatori torinesi emerge come **tra dicembre del 2019 e gennaio del 2020 Gaetano Bandiera fece pressione sul commerciante** (anche lui pregiudicato calabrese e

consapevole della caratura criminale del Bandiera) perchè consegnasse i soldi ad Antonio Procopio: «Voglio che vieni a trovarmi. Senti lo zio Gaetano che ti vuole bene. Ti devo dire due parole e basta. Non ti tocca nessuno! Non avere preoccupazione». Il commerciante risponde: «Zio Gaetano ma stiamo scherzando. Mica ho sbagliato da qualche parte». La risposta di Bandiera mette le cose in chiaro: «eh, va bene, hai sbagliato tante volte con me. Lascia perdere».

Andare a casa di “zio Gaetano” a Rho significa entrare in una **palazzina popolare trasformata in un fortino con telecamere** in ogni angolo, anche nelle parti comuni, e **due leoni incatenati in marmo all’ingresso**, simbolo di potere che tutti i condòmini conoscevano e rispettavano. **Persino le liti tra vicini, infatti, venivano ricomposte dalla famiglia del boss.**

Il commerciante ha paura perchè sa che i Bandiera non vanno per il sottile e quando devono punire il pestaggio è la norma. Lo sa bene anche Antonio Procopio, il messaggero dei Bandiera che ha il compito di riscuotere l’estorsione: «**Vedi se te li può prestare qualcuno perché guarda veramente mi scannano.** Già per una macchina rubata mi hanno fatto...».

Una volta recuperati e consegnati i soldi, però, Gaetano Bandiera torna alla carica per altri 200 euro che Antonio Procopio definisce «un pensiero chiesto da zio Gaetano per Natale». L’imprenditore recupererà a fatica quei soldi, li consegnerà a Procopio che però se li intascherà raccontando a Bandiera di averli persi.

Grazie a questo episodio, dunque, gli investigatori milanesi sono riusciti a ricostruire l’intero gruppo criminale, i ruoli e le attività illecite organizzate sempre più pervasive sul territorio e improntate ad una logica militare in cui i vertici comandavano e ognuno aveva un compito preciso da svolgere: non solo estorsioni ma anche un ingente traffico di cocaina, riciclaggio in attività legali, pestaggi e intimidazioni.

[Orlando Mastrillo](#)

orlando.mastrillo@varesenews.it